

Iberico

NOIR

Accanto a romanzi del tutto interni al sistema planetario dei best seller, come quelli di Carlos Ruiz Zafón, la narrativa spagnola contemporanea ha saputo crescere in direzioni nuove producendo una grande varietà di voci capaci di riformulare le regole del genere giallo e poliziesco

I CONGEGNI NARRATIVI DI BAULENAS

Francesca Lazzarato

Capita raramente che di un autore straniero si traducano contemporaneamente due opere, e da parte di due diversi editori, ma è proprio questa la curiosa coincidenza che oggi ci offre la possibilità di conoscere a fondo Lluís Antonio Baulenas, scrittore catalano fino a oggi sconosciuto nel nostro paese. Escono infatti in questi giorni *La felicità* (pp. 455, euro 16,50) e *Un sacco d'ossa* (pp. 345, euro 17), pubblicati rispettivamente da Voland e Il Saggiatore e senz'altro da leggere per toccare con mano come la narrativa spagnola contemporanea abbia saputo crescere in direzioni diverse e produrre, accanto a romanzi del tutto interni al sistema planetario dei best seller, come quelli di Zafón o della Asensi, una grande varietà di voci che vanno dallo sperimentalismo di alcuni scrittori giovani alla riformulazione del noir, fino alla solidità artigianale di chi, come Baulenas, riesce a coniugare un'ottima scrittura con il piacere del raccontare.

La Parigi del Mediterraneo

Nato nel 1958, l'autore ha al suo attivo numerosi romanzi e una quantità di premi importanti, quali il Raimond Llull (vinto nel 2005 proprio per *Un sacco d'ossa*) o il recentissimo *Il naso di Mussolini*, che uscirà tra pochi giorni in Spagna presso Planeta e che ha appena vinto il San Jordi, assegnato ogni anno a un inedito in lingua catalana. La narrativa di Baulenas è quasi sempre ambientata nella Barcellona del secolo scorso, ed entrambi i romanzi in questione si collocano, di conseguenza, in due consistenti filoni letterari. *La felicità* (tradotto davvero bene, con puntualità e verve, da Tiziana Camerani) va senz'altro considerato parte di quello che potremmo chiamare «il romanzo di Barcellona», formato da opere in cui la capitale catalana diventa un vero e proprio personaggio e che si rifanno a una tradizione in cui trovano posto romanzi il-

lustrati come quelli di Josep de Sarragana, di Eduardo Mendoza, di Juan Marsé o di Mercè Rodoreda quanto nuove saghe familiari come *Los Baldrich* del trentatrenne Use Lahoz (appena pubblicato da Alfaguara), ma anche *novelas* di genere, come gli ormai «classici» gialli di Ledesma, Vázquez Montalbán, Martín e Jimenez-Bartlett.

In questo corpus ampio e vario *La felicità* si inserisce con caratteristiche tutte sue, contaminando modernamente il romanzo storico e realistico con elementi noir e con un tocco di soprannaturale (la protagonista ha il dono di parlare con i morti), ma anche rivisitando il feuilleton e ribaltandone ironicamente gli espedienti. Il tutto per raccontarci avventure e disavventure di Non-

nita Serrallac, giovane barcellonese che a quindici anni si unisce a un piccolo, miserabile circo, per poi esibirsi insieme a una vecchia foca in uno dei tanti ritrovi notturni della sua città.

Nonnita, con una vita durissima alle spalle, è incinta di un acrobata italiano che l'ha piantata in asso, e sarà proprio il desiderio di rivendicare per se stessa e per il bambino un avvenire felice a farle concepire un piano audace e disperato: rapire con i suoi improbabili complici (un violinista con problemi mentali e un gigantesco adolescente venuto dalla campagna) il rampollo dei Gambús, una potente famiglia criminale che tiene in mano le sorti della politica e dell'economia cittadina, e chiedere poi un favoloso riscatto alla matriarca Miquela. Nel frattempo tre quartieri popolari - tra cui quello di Nonnita, unica abitante di un palazzo ormai deserto - vengono rasi al suolo per aprire la grande Via Layetana e trasformare la città in una «Parigi del Mediterraneo», accollando l'elevatissimo prezzo del mutamento alle classi più deboli.

Dotato di un ritmo rapido e incalzante che non si allenta mai, il romanzo è affollatissimo di personaggi le cui storie si incrociano più e più volte, ma anche di semplici comparse non necessariamente vive (i *muertecitos* di Nonnita, umili spettri di quartiere, unici abitanti di vie e case ormai altrettanto spettrali). Una vera e propria moltitudine le cui apparizioni sono incastonate nel complesso scenario sociale e urbano di una Barcellona modernista con tutte le sue «budella» urbanistiche all'aria, ricostruita con affascinante precisione nei suoi aspetti più minuti: siamo nel 1909, alla vigilia di moti popolari che verranno così spietatamente repressi da passare alla storia come Settimana Tragica, e ai quali non sono estranee le manovre di Miquela Gambús e di una classe dirigente che è in realtà un de-

linquenziale comitato (d'affari, fronteggiato da una sinistra velleitaria e confusa. E Baulenas si mostra abilissimo nel descrivere l'incessante ricerca di una felicità mai raggiunta, e soprattutto nel tirare tanti fili diversi, con un incrociarsi continuo di passato e presente, riuscendo a far combaciare tutti gli incastrati e a costruire una storia che si legge di un fiato.

Una trilogia involontaria

Se *La felicità* si presenta dunque come una perfetta macchina narrativa che sa intrattenere ma non trascura mai le ragioni della letteratura, *Un sacco d'ossa* (tradotto anche in Francia, in Germania e negli Stati Uniti) è invece un romanzo duro e drammatico da aggiungere all'immensa letteratura sulla guerra civile e la *posguerra*, continuamente arricchita da opere che toccano un nervo scoperto della recente storia spagnola, attorno al quale va ancora oggi organizzandosi una narrazione complessa quanto dolorosa, finalmente alimentata dal lento venir meno di tabù, silenzi e omissioni. Di questi temi Baulenas aveva già parlato in tre suoi romanzi precedenti che sembrano involontariamente comporre una trilogia, ma rispetto ai quali *Un sacco d'ossa*, ambientato nel 1949, è sicuramente superiore, sia per una raggiunta maturità formale che per la potenza evocativa del racconto, centrato su un giovane protagonista che a capitoli alterni ci racconta la sua infanzia e adolescenza nell'immediato dopoguerra spagnolo, nonché la lunga finzione cui deve sottostare per ritrovare i resti di un compagno del padre, fucilato nel campo di concentramento di Miranda de Ebro dove innumerevoli repubblicani morirono di stenti o furono sommariamente giustiziati.

Ginès, figlio di un «rosso» sul cui letto di morte ha giurato di seppellire degnamente quelle ossa, è stato costretto ad arruolarsi ancora giovanissimo nella Legione straniera spagnola, il famoso *Tercio*, e l'autore ci fa assistere alla conclusione della sua indagine e allo sgretolarsi della maschera che gli è toccato indossare, fino al colpo di scena che chiude una narrazione in cui si fondono indagine psicologica, storia ed elementi di *detection* che gli danno il sapore di un thriller.

Romanzo della memoria in cui rivivono una città e una nazione schiacciate dalla mano pesante dello Stato e della Chiesa, inestricabilmente complici e decisi ad annientare i vinti, *Un sacco d'ossa* ci restituisce, attraverso le vicende di Ginès e dei personaggi che gli si affollano intorno (tutti vivissimi e assai ben caratterizzati) una Catalogna ridotta allo stremo. Ma soprattutto ci parla della difficoltà di essere diversi dai propri aguzzini e di scoprire chi si è davvero, nella palude grigia di un regime feroce quanto ipocrita, così soffocante, violento e pervasivo da segnare in modo irreparabile anche l'identità di chi gli si oppone.

UN PARTICOLARE DELLA TERRAZZA DI CASA PEDRERA A BARCELONA

